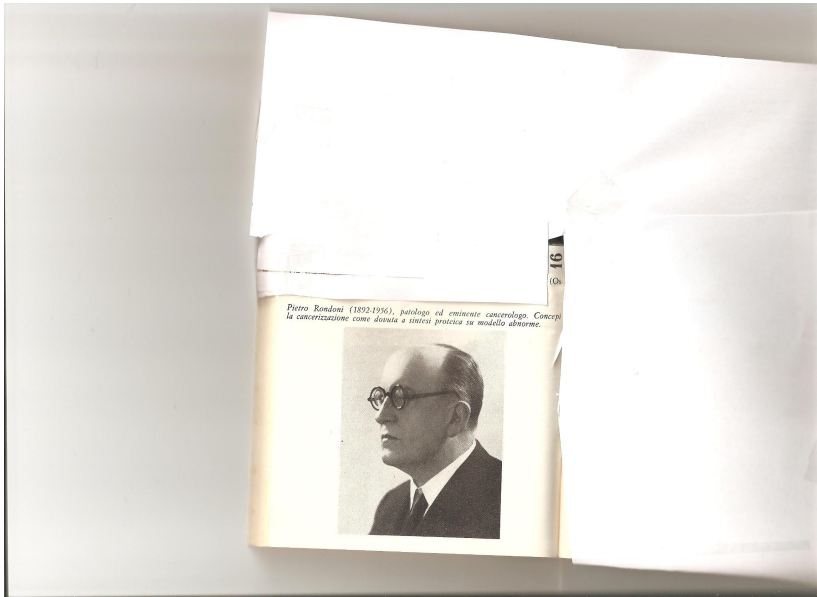


RICORDO DEL PROFESSOR EDOARDO GALLICO, PRIMARIO
RADIOLOGO CON L'HOBBY DELLA PITTURA E DELLA
SCULTURA

A cura di felice magnani



Ci siamo incontrati la prima volta all'inizio degli anni ottanta nel suo ufficio di primario radiologo all'Ospedale di Cittiglio, dove esercitava la sua professione. Entrando si potevano osservare sculture e acquerelli appesi alle pareti, così come nel corridoio dove i pazienti rimanevano in attesa per gli esami di rito. Sembrava di essere in una galleria d'arte e poteva capitare che le persone si lasciassero condurre da quel particolare gioco di colori e rilievi, abbandonando per un attimo l'ansia di un'attesa. Chi era l'autore? Lui, il professor Edoardo Gallico, conosciuto anche per la sua passione per l'arte. In quell'incontro è iniziata un'amicizia che si è protratta fino a poco tempo prima della sua morte. In quell'occasione mi parlò a lungo del suo nuovo libro, I TUMORI NON RISPETTANO IL CODICE, edito dalle Edizioni economiche Feltrinelli e Laterza. L'incontro è stato l'inizio di un'amicizia durata molti anni, animata spesso da scambi di punti di vista, impressioni, progetti, interessi condivisi, collaborazioni, ma anche semplicemente di attenzioni sulla nostra vita personale, sulla musica, la poesia, la letteratura, la pittura, il giornalismo. Stimava moltissimo la famiglia di mia moglie. Mi parlava spesso di mio suocero, che era stato consigliere dell'ospedale. Me ne parlava come di una persona importante, sempre pronta a dare una mano, un consiglio utile, un vero galantuomo. Di mia suocera ammirava quella vena pittorica che le permetteva di dare voce all'immagine figurativa di uomini e donne dei paesaggi prealpini. E' sull'onda di queste sfumature familiari che si intrecciavano le nostre parole e i nostri pensieri, richiami che trovavo spesso depositati a mano nella buca delle lettere o tra le lance in ferro battuto del cancello di casa. Uno dei nostri temi ricorrenti era la famiglia, le nostre figlie, le nostre mogli, le piccole difficoltà passeggere, quelle che si legano all'amore profondo per le cose che contano, che danno un senso e un significato a tutto quello incontriamo quotidianamente sul nostro cammino. Era un signore della comunicazione verbale e scritta, uno di cui potevi fidarti, anche quando insisteva perché potessi anche tu condividere la sua idea. Amava moltissimo la musica, quella classica e quella operistica, di cui era fervente cultore, l'amava dalle sue profondità viscerali, con quel rispetto che si deve alla sua forza evocativa. Mi affascinava di lui quel saper essere sempre sul pezzo, quella conoscenza ampia e profonda che diventa sostegno, capacità di individuare e riconoscere il mondo che ci corre incontro ogni giorno. Era un uomo attento e coerente, sempre democraticamente teso alla comprensione e al confronto, pronto a cogliere, sostenere e promuovere quei valori che danno una svolta alla vita. Innegabile e profonda è stata la sua ammirazione per maestri e scienziati che sono stati luce permanente della sua esplorazione scientifica ed esistenziale. Mi parlava spesso del professor Pietro Rondoni, patologo e cancerologo di fama mondiale.



Il professor Pietro Rondoni

Un giorno, scrivendo di lui, mi inviò questo suo appassionato ricordo: “Ma Rondoni fu Maestro di vita oltre che di scienza; rifulse di vivissima luce oltre che per la sua mente scientifica, per la Sua grandezza morale; è morto in povertà per non aver voluto far commercio del Suo immenso sapere e quasi cieco per aver tanto studiato. Fu sempre mite, dolce e comprensivo delle altrui necessità e sofferenza”.

Scriveva così dello scienziato Pietro Rondoni, sottolineandomi ciò che per lui era fondamentale: la statura morale della persona. Edoardo era un profondo estimatore della condizione umana, della sua capacità di sorprendere e di stupire, di essere veicolo di solidarietà e di tolleranza e di poter, se bene indirizzata, esprimere quei valori di impegno e di onestà che sono stati il sale della sua vita. Lui, che aveva subito con la famiglia la vile condizione della persecuzione razziale, dovendo espatriare nella vicina Svizzera, coltivava pur sempre una fiducia profonda nelle qualità della natura umana, nella sua capacità di riemergere e ricominciare.

Un giorno mi disse: “Mentre svolgevo ricerche di enzimologia, biochimica, istologia sui tessuti tumorali all’Istituto del Cancro e tenevo lezioni agli studenti, ho avuto l’occasione di conoscere un altro grande maestro, il professor Felice Perussia”. Anche del professor Perussia, Edoardo conservava uno splendido ricordo, in cui si fondevano le qualità dello scienziato a quelle di un personaggio umanamente e moralmente ineccepibile. Per Edoardo le virtù dello scienziato dovevano correre sempre alla pari con quelle morali. Il professor Gallico, come i suoi maestri, non si dava arie. Era un semplice, uno che parlava con tutti, intrattenendo rapporti che andavano oltre la temporaneità di un esame o di una diagnosi, voleva sapere,

conoscere, donare, voleva capire cosa c'era dietro una condizione difficile e quando incontrava sui suoi passi il male del secolo, quello che per anni aveva studiato e sperimentato negli ospedali di Milano, Firenze, Londra, Los Angeles e di Haifa, provava una sorta di malinconica impotenza, si commuoveva e non lo dava a vedere, ma chi lo conosceva bene capiva che in quell'uomo, schivo ed elegante, apparentemente distaccato, batteva un cuore molto attento al senso di precarietà della malattia. Con Edoardo ho avuto l'immenso piacere di condividere un libro scritto a quattro mani, PERCHE' LA VITA NON SIA UNA LUNGA MALATTIA. Ci siamo frequentati, abbiamo parlato a lungo. Il suo era un sogno coltivato da tempo, voleva a tutti i costi completare quel viaggio che avevamo iniziato molti anni prima e di fronte al quale avevamo dovuto arrenderci per cause di forza maggiore. Grazie a lui ho ripreso quel sogno e con lui l'ho portato a termine. Quaranta novelle, quaranta drammatizzazioni create per dare la possibilità a Edoardo di affrontare la diagnosi e la cura. Gli stava molto a cuore, voleva a tutti i costi che gli facessi da spalla, che fossi con lui nell'ultima fatica letteraria della sua lunghissima vita. Così è stato. Scrive il professor Umberto Veronesi nella prefazione: "Ho sempre guardato con molta stima al lavoro dell'amico e collega Edoardo Gallico, personalità eclettica e composita, che ha fatto della scienza il suo lume, dell'arte e della pittura in particolare una espressione che potesse rendere ancora più viva la sua dedizione alla Medicina. Questo libro, suo ultimo impegno nato dalla felice collaborazione con il professor Felice Magnani, ne è la voce. Ne ho percorso attentamente le pagine e l'impressione che ne ho tratto è di un buon connubio tra scienza e vita".

Sulla copertina ha voluto la "STELE DI ROSETTA – CODICE GENETICO", dipinto con il quale aveva vinto il primo Premio Nazionale di Pittura F.E.D.E.R.S.P.E., in occasione del XXXVIII Congresso Nazionale. E' durante la nostra collaborazione letteraria che ho imparato a riconoscere in Edoardo un maestro di vita, attento, capace sempre di far emergere il pensiero positivo che va oltre le diversità e le incongruenze, che si attiva soprattutto nei momenti difficili, quando l'animo è rivolto altrove e fatica a ritrovare la strada maestra. Nel professore c'era anche un forte spirito sportivo, un amore profondo e viscerale per il fioretto e la spada, attività che gli avevano fatto conoscere personaggi importanti con i quali aveva tirato di scherma nella sua Mantova, città nella quale era nato il 26 novembre 1920 e durante la sua permanenza all'Istituto del Cancro di Londra, dove si era battuto con il nipote del re e dove aveva raccolto diversi allori sul campo. Di due in particolare aveva ricordi bellissimi: Fulvio Martinenghi ed Edoardo Mangiarotti, con i quali aveva avuto l'onore di sfide appassionanti. Edoardo era un uomo aperto al mondo, molto legato alla sua famiglia, a sua moglie Myriam, alle figlie Dalia e Diana, al nipotino, era un gentiluomo d'altri tempi, sempre pronto a tendere una

mano, a dimostrazione che nella vita si può stare al di sopra delle bassezze e delle negatività lavorando con onestà, impegno e passione. Aveva nel cuore Cocquio, dove abitava e Cittiglio, dove era stato per trent'anni primary di radiologia. Erano una parte fondamentale della sua vita, luoghi dove l'impegno professionale si rivestiva di umanità, di angoli ricercati, di ombre appaganti, di momenti legati alla bellezza di un paesaggio unico e irrinunciabile, di visi noti e di esperienze vissute, di amicizie consolidate nel tempo. Mi parlava spesso di Alberto Palazzi, il direttore di Menta e Rosmarino. Lo stimava per l'attenzione che metteva nell'osservazione del mondo che gli ruotava attorno e per essere un attento promotore della cultura prealpina. Edoardo è stato l'interlocutore quotidiano di tante persone che cercavano appoggio e conforto, lo è stato sempre con quella generosa convivialità che lo contraddistingueva. Oggi voglio ricordarlo anche così, ritrovando nel mio cuore quella frase che mi disse sottovoce nel giardino di casa, prima di uscire dal cancello, dopo un lungo confronto sulla fatica letteraria che avevamo intrapreso: "Caro Felice, avrei voluto averti come figlio", mentre sorridendo e compiaciuto prendeva la via del ritorno.



Il professor Edoardo Gallico nel 1950, all'Istituto del Cancro di Londra.

In primo piano la coppa vinta nel torneo universitario londinese.

Il suo amore per Cocquio Trevisago è stato premiato, poco tempo prima della morte, a Villa Cellina di Orino, durante la presentazione del n° 24 di Menta e Rosmarino, quando l'allora Sindaco Mario Ballarin gli conferì la cittadinanza onoraria. Oggi il ricordo di

Edoardo Gallico continua con la decisione di Cocquio Trevisago di intitolargli la Biblioteca civica, ulteriore segno di ciò che il radiologo mantovano ha saputo lasciare nel cuore della sua gente.



La flèche del professor Edoardo Gallico